

Verso gli ultimi con fiducia : Profezia e impegno camilliano

I profeti della Bibbia sono stati scelti da Dio per dare voce alla sua Parola, per essere i portavoce di Yahvé presso i potenti e presso tutti i popoli. La loro chiamata e il loro messaggio hanno un'eco che va oltre il loro periodo di vita. Raggiungono ogni realtà umana in ogni contesto storico. Il loro messaggio, che ci raggiunge anche nel nostro presente, illumina con una luce sempre nuova la vocazione alla consacrazione e in modo particolare la vocazione camilliana.

Quali sono gli aspetti del messaggio profetico che possono scuotere la concezione della nostra consacrazione? Dove ci porta la voce dei profeti della Bibbia? Su che punti ci stimolano oggi? E se vogliamo riscoprire la dimensione profetica della nostra vocazione, su che pilastri ci dobbiamo appoggiare?

La nostra riflessione si svolgerà in quattro punti. Nella prima parte ci proponiamo, in un approccio fenomenologico, di visitare di nuovo il profetismo biblico e alcune caratteristiche dei profeti. Poi in un secondo momento consideriamo la relazione tra i profeti e la società a qui parlano. La terza parte fa riferimento ad alcuni aspetti del messaggio profetico, particolarmente significativi per il camilliano. L'ultima parte sarà consacrata alla dimensione profetica della vocazione cristiana e camilliana.

1. Terminologia profetica¹

Nella nostra mentalità, come pure in quella d'Israele, il principale intermediario per conoscere il futuro è il profeta. Ci troviamo subito di fronte ad un problema terminologico. *Profetès* è una parola e una realtà greca. Secondo le fonti più antiche, il «profeta» è colui che interpreta le parole confuse della Pizia dell'oracolo di Delfi. Questa parola è stata adoperata per riferirci a diversi personaggi che la Bibbia ebraica designa con nomi diversi. Abbiamo diversi termini come «uomo di Dio», «veggente» e «profeta» che sono considerati sinonimi.

Tuttavia, altri testi sembrano esprimersi con molta precisione su ognuno di questi personaggi. Ad esempio, in 1Cr 29,29 si afferma che le gesta di Davide sono scritte «nei libri del veggente (*ro'eh*) Samuele, nel libro del profeta (*nabi'*) Natan e nel libro del visionario (*hozeh*) Gad». Tre personaggi che noi consideriamo tipici rappresentanti della profezia delle origini indicati con tre termini differenti. E non va trascurato il fatto che ai termini precedenti si è aggiunto quello di «visionario».

1.1. Il veggente (*ro'eh*)

Il termine viene usato solo 11 volte. Nelle tradizioni precedenti all'esilio 6 volte: in 4 di esse si riferisce a Samuele, in una al sacerdote Zadok e in Is 30,10 si parla dei «veggenti» (*ro'im*). L'episodio di Samuele fornisce alcuni dati interessanti relativi all'immagine antica del veggente: un uomo che conosce cose occulte, e che può essere consultato offrendogli un compenso. E poiché fa la sua comparsa in città esattamente quando ci si accinge ad offrire un sacrificio, alcuni pensano che ricopra anche funzioni sacerdotali. Molto probabile che i sacrifici siano stati parte integrante dell'attività del veggente. Uno dei procedimenti più tipici dell'arte divinatoria era l'osservazione delle viscere delle vittime.

I «veggenti» appaiono in parallelismo con i visionari. Formano un gruppo che per mezzo di visioni e parole, rammentano al popolo la sua responsabilità davanti a Dio.

¹P. M. DE VIVIES, *Les livres prophétiques* (Mon abc de la Bible ; Paris 2018) 9-13 ; J. L. SICRE, « Prophète, Prophétie » *Dictionnaire Critique de Théologie* (éd. J-Y LACOSTE) (Paris 1998) 937-939.

1.2. Il visionario (*hozeh*)

Il termine *hozeh* tradotto in «visionario» mette in luce rapporti e differenze rispetto a «veggente». È utilizzato in sedici occasioni, ma dieci di esse nelle Cronache, fatto che riduce l'uso antico a solo sei casi. In 2 Sam 24,11 si parla del «profeta (*nabî*) Gad, «visionario del re». È un'espressione assai curiosa, perché sembra suggerire che la missione di questo profeta sia quella di servire il re per mezzo delle sue visioni. Il Cronista mantiene tale denominazione, «visionario del re», e lo applica a Eman (1Cr 25,5) e a Idutun (2Cr 35,15). Tuttavia, non possiamo per questo dedurre che il «visionario» sia un personaggio di corte. Rivolgendosi ai falsi profeti che corrompono il popolo, nomina allo stesso tempo i profeti (*nebîm*), «visionari» (*hozim*) e indovini (*qosmim*). Tutti loro si vendono al miglior offerente e dichiarano una guerra santa a quelli che non intendono mantenerli. Nonostante ciò, predomina una concezione positiva di questi personaggi. In Is 29,10 si parla dei «visionari» in parallelismo con i «profeti» (*nebîm*) come degli organi che ha il popolo di Giuda per orientarsi correttamente. Sono gli occhi che vedono, la testa che pensa. Devono avvisare il popolo dei pericoli che lo minacciano e capire il presente per sapere quali sono le decisioni da prendere in vista del futuro.

Il maggior castigo che Dio poteva infliggere al popolo era quello di privarlo di essi. Quando Samuele era bambino le visioni non erano frequenti, ma Dio glielne concede. E, da allora, come dice Dio per mezzo di Osea, «io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni».

1.3. L'uomo di Dio (*Is 'elohim*)

Questo titolo è molto più frequente degli altri: appare settantasei volte, di cui cinquantacinque nei libri dei Re. Nella maggior parte dei casi viene applicato a un personaggio conosciuto come Eliseo (ventinove volte), Elia (sette volte), Mosè (sei volte), Samuele (quattro volte) etc.. ma che generalmente sono anche taumaturghi, ciò è che annunziano una parola prodigiosa che compie miracoli.

1.4. Il profeta (*nabî*)

Il *nabî* è il termine più frequente, quello classico, per riferirsi ai profeti. Viene dal verbo ebraico *nb'* che significa chiamare, parlare con entusiasmo, essere ispirato, essere in delirio. La forma passiva del verbo è tradotta come essere chiamato, nominato o essere ispirato. Il *nabî* dunque è colui che è chiamato, che ha ricevuto una chiamata, un appello da Dio. A. Chouraqui lo chiama l'ispirato². È stato usato ben trecentoquindici volte nell'Antico Testamento. Ma proprio l'abbondanza di citazioni crea tutta una serie di problemi, perché questo titolo finisce con l'essere attribuito alle persone più diverse e persino opposte. Un'attenta osservazione ci porta alle seguenti conclusioni:

- Il titolo di *nabî* non implica una valutazione positiva; si applica persino ai profeti di Baal e ai falsi profeti di YHWH; sotto questo profilo, è assai distante rispetto a quello di «uomo di Dio».
- Il significato e la funzione del *nabî* variano nel corso della storia, ma il tratto predominante è quello di comunicare la parola di un'altra persona. Il fenomeno del «nebiismo» presenta molteplici aspetti, non è omogeneo nel suo messaggio, né nelle sue manifestazioni.
- Il *nabî* agisce talvolta singolarmente e talvolta in gruppo.
- Le donne possono fare parte di questo movimento, anche in modo assai prestigioso, questo dato è molto importante soprattutto perché in Israele le donne non hanno accesso al sacerdozio.

² A. CHOURAQUI, *Les hommes de la Bible* (Paris 1994) 234-235.

- In alcune correnti profetiche, come quella di Isaia e di Michea, il termine nabî' non gode di una grande considerazione. Viene preferito il verbo *hazah* «contemplare» a *nb'* «profetizzare».

1.5. Definizione

Dall'indagine terminologico si può individuare alcuni tratti che definiscono il profeta³. Si deve cominciare a precisare che nella Bibbia sebbene alcuni testi presentano il profeta come una persona capace di rivelare misteri occulti o predire il futuro, non è possibile ridurlo alla figura dell'indovino. E' una persona immersa nel presente e impegnata col suo popolo. Per questo denuncia le ingiustizie sociali e le cospirazioni politiche, lotta contro la corruzione religiosa e difende gli oppressi, mantenendosi sempre fedele ai disegni di Dio. La missione del profeta è sempre stata quella di illuminare il presente con la parola di Dio e di orientare i suoi contemporanei perché seguissero il retto cammino. Perciò il profeta è una persona ispirata che ha un contatto personale con Dio che inizia al momento della sua chiamata. Uomo della parola, il profeta è un personaggio pubblico. Il suo posto è la strada, la pubblica piazza, dove la gente si incontra, si riunisce, dove il messaggio è urgente. Il profeta deve rimanere in contatto col mondo che lo circonda. Non può ignorare le macchinazioni dei politici, le intenzioni del re, lo scontento dei poveri, il lusso sfrenato dei potenti, la negligenza di molti sacerdoti. Nessun ambito della vita umana gli è indifferente poiché nulla è indifferente a Dio. È una sentinella che sta al suo posto giorno e notte, e il suo compito è di avvertire la popolazione di ogni pericolo che si avvicina (Is 21,6-9).

La sua missione è a rischio. Il profeta sa di essere una persona minacciata che deve affrontare la persecuzione e la morte.

2. Il profeta e la società

La vocazione profetica stabilisce una relazione io-tu-loro dove il profeta non viene scelto per godere di Dio, ma per compiere una missione in favore del popolo. Il profeta incontra opposizioni nella società in diversi modi. Ma in essa trova anche, per lo meno in alcuni gruppi, un punto di appoggio che rende possibile la sua missione. Per comprendere il profeta bisogna mettere insieme sia il sostegno che l'opposizione che questi incontra da parte di alcuni settori.

2.1. L'apporto della società al profeta

Gli studi di Wellhausen sui profeti insistono sull'esperienza personale di Dio che annulla tutto ciò che costituisce il presupposto culturale e familiare dello stesso profeta. Negli anni seguenti a Wellhausen gli studi riconoscono che l'esperienza di Dio porti ad una visione completamente nuova del mondo ma che questa esperienza si inserisce in un insieme di dati precedenti proveniente dalla società in cui vivono.

2.1.1. Tradizioni e verità

Essenziale per il profeta sono le tradizioni e le verità religiose, lo stesso YHWH non è invenzione dei profeti, i quali ne riscoprono l'immagine originaria, che era stata offuscata dalle divinità pagane diffuse nella società. Un'altra grande verità ricevuta è quella di Israele come popolo di Dio. Tenendo presente la situazione politica della loro epoca, con un popolo diviso in due regni indipendenti, sorprende che essi abbiano sempre chiara l'idea dell'unità, al di sopra delle lotte e delle divisioni.

È impossibile comprendere i profeti senza tenere conto delle tradizioni di Israele, che si trasmettevano attraverso diversi canali: il culto, la saggezza popolare e le leggi. Osea conosce e avvalora le tradizioni

³ N. CALDUCH- BENAGES, *I profeti, messaggeri di Dio*. Presentazione essenziale (Bologna 2013) 9-11.

del deserto e del decalogo, presta grande attenzione alla storia passata del popolo, anche se si mostra critico verso numerosi aspetti di quel passato. La teoria politica di Isaia parte dalle tradizioni ricevute sull'inviolabilità di Gerusalemme e l'elezione della dinastia di Davide. Il messaggio di Ezechiele risulta incomprensibile se non teniamo conto della sua formazione sacerdotale.

2.1.2. Appoggio sociale

La società offre ai profeti anche il suo appoggio, benché molte volte si limiti all'omaggio postumo di porre fiori sulle loro tombe. Perché possano esistere dei profeti è necessario che almeno una parte della società li accetti. Isaia ad esempio può contare in un determinato momento su due testimoni fedeli: il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachia. Geremia, prescindendo dagli ufficiali babilonesi, può contare sull'appoggio e l'amicizia di Baruc. La testimonianza più chiara dell'appoggio sociale dato al profeta è costituita dall'esistenza stessa dei libri profetici, frutto di un lavoro paziente di discepoli e compilatori.

2.2. Lo scontro con la società

2.2.1. Profeti e re

I rapporti tra i profeti e i re sono stati sempre difficili. Il sovrano ha bisogno del riconoscimento del profeta, che è qualcosa di più del semplice sostegno morale. Ci sarà sempre un conflitto di poteri, uno religioso l'altro politico. Le tradizioni relative a Samuele confermano questa situazione. Samuele sceglie Saul come primo re di Israele, ma è anche il primo che lo condanna (1Sam 15).

2.2.2. Profeti e sacerdoti e diversi gruppi sociali

Qualcosa di simile a quanto è stato detto nel paragrafo precedente accade anche in questo caso. Samuele, denunciando in nome di Dio il sacerdote Eli (1Sam 3), prelude ciò che sarà lo scontro futuro di Amos con Amasia; di Michea con i suoi contemporanei, che denuncia per la loro ambizione. Persino Isaia, amico del sacerdote Zaccaria, non nasconde di considerare i sacerdoti degli ubriachi che si chiudono alla volontà di Dio. Tra i gruppi oggetto degli attacchi dei profeti ritroviamo i capi politici e militari, gli ufficiali del re e gli anziani i quali vengono attaccati circa la pratica dell'ingiustizia.

2.2.3. Profeti e falsi profeti

Il l'ambito della società con il quale i profeti si scontrano più duramente è quello dei falsi profeti. Nell'Antico Testamento si individuano due gruppi: quello dei profeti di divinità straniera (come Baal) e quelli che pretendono di parlare in nome di YHWH, i quali fondano la loro posizione in una pretesa rivelazione del vero Dio. Il conflitto tra veri e falsi profeti deve essere esaminato da una prospettiva sociale o comunitaria. Quello che è importante notare è che i profeti offrono metodi e atteggiamenti diversi per il bene della società e del paese. Il falso profeta tranquillizza la coscienza del malvagio affinché non si penta della sua ingiustizia, promette pace e benessere al popolo quando il paese sta per cadere in rovina, spera che le disgrazie terminino rapidamente. E' più interessato al suo indice di popolarità che alla verità. Dice solo quello che la gente vuol sentire. Allontano ogni forma di inquietudine. Tutto va bene, niente da cambiare.

2.2.4. L'esistenza minacciata del profeta

Dopo quanto si è detto, non sorprende che il profeta sia un uomo minacciato. Talvolta gli accadeva soltanto quello che Dio dice a Ezechiele: «In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica (...) Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma

non le mettono in pratica» (Ez 33,31-32). È la minaccia del fallimento, di logorarsi in un atteggiamento che non trova risposte in chi ascolta.

Altre volte si trovano davanti a situazioni più dure. Osea è chiamato «pazzo» e «sciocco». Geremia è accusato di tradire la patria. In altri casi sono perseguitati. Elia deve fuggire dal re in diverse occasioni; Michea Ben Imla finisce in carcere; Amos è espulso dal Regno del Nord; Geremia trascorre in prigione vari mesi della sua vita. In casi estremi si arriva alla morte: è il destino dei profeti al tempo di Acab e di Gezabele; anche Uria verrà assassinato e gettato nella fossa comune (Ger 26,20-23). Questa persecuzione non è compiuta solo dai re e dai potenti; sino coinvolti intervengono anche i sacerdoti e i falsi profeti. Persino il popolo si rivolta contro di loro, li critica, li disprezza e li perseguita⁴.

3. Il messaggio dei Profeti

3.1. La lotta a l'idolatria

La lotta all'idolatria rappresenta uno dei nuclei essenziali della predicazione profetica. Essa è comune già nei racconti di Samuele e trova in Elia il suo più grande esponente. Tracce considerevoli riguardo questo tema sono presenti in tutti i testi canonici. Essa è un concetto tutt'oggi presente; qualunque cosa può ergersi al grado di Dio. Non manca la tendenza a considerare l'idolatria come un problema limitato all'uso delle immagini nel culto yahvista e al culto delle divinità pagane, due problemi che certamente risultano veri nel contesto in cui operano i profeti, ma che corrono oggi il rischio di non comunicare più niente. In realtà l'idolatria è dovuta a due fattori fondamentali quali sono i rivali di Dio (culto pagano) o la manipolazione di Dio (e quindi il culto). Questo la rende a noi più vicina, in quanto è un rischio tutt'ora vivo quello di sostituire Dio con qualch'altra cosa o ritenerlo un semplice idolo.

Gesù applica queste categorie alla realtà del suo tempo quando dice di non accettare chi vuol servire Dio e Mammona, ponendo la stessa alternativa tra YHWH e Baal che pose Elia sul Carmelo. Anche in Paolo si riutilizza questo tema contro chi divinizza le prescrizioni della legge, o nella lettera di Giovanni quando si mettono in guardia i fedeli dai falsi dei. È un tema che interpella e inquieta tutt'oggi, se lo si riesce a distaccare da un discorso culturale contestuale.

3.2. La lotta per la giustizia

Uno degli aspetti più famosi e importanti del messaggio profetico è costituito dalla denuncia dei problemi sociali e dallo sforzo per una società più giusta. La preoccupazione per la giustizia è in realtà una costante nei periodi precedenti nella legislazione d'Israele. La preoccupazione per i più deboli, la preoccupazione per la retta amministrazione della giustizia che esistevano nei diversi codici diventeranno un tema fondamentale del profetismo. Le leggi a tutela del forestiero, l'orfano e la vedova che erano illustrazioni concreti della sacralità dell'essere umano non erano rispettati; ed è qui che scatta la denuncia profetica.

3.2.1. Visione d'insieme della società

Ci sono oracoli che descrivono la visione d'insieme che i profeti avevano del loro tempo in Samaria come a Gerusalemme.

⁴ L. ALONSO SCHÖKEL - J. L. SICRE DIAZ, *I profeti*. Traduzione e commento (Roma 1984) 42-60.

La situazione a Samaria (a partire da Omri, IX secolo) fu la più lussuosa, e il prezzo dello splendore era pagato nell'VIII secolo a.C. dai contadini e dai poveri. Amos denuncia questa situazione di oppressione. È un *mehumot rabbot*, un gran disordine, nel quale si distinguono gli oppressi e coloro che si arricchiscono. I secondi, i veri protagonisti, sono per Amos coloro che non sanno agire con rettitudine. Accumulano soltanto, operano violenze e rapine. Semplici beni per una vita comoda e lussuosa: letti d'avorio, strumenti musicali, vini eccellenti. Non c'è giustizia retta, e i responsabili sono proprio coloro che si incaricano di amministrarla. C'è l'idea di base secondo cui a Dio bastano i culti e i pellegrinaggi, una vera parodia che il profeta condanna. Vuole invece riportare il cuore del popolo alla conversione morale⁵.

Il quadro di Gerusalemme è più completo. La diagnosi di Isaia assomiglia a quella che molti fanno della società contemporanea: una città che ha dimenticato Dio. Ma se per noi oggi il dimenticare Dio significa aver perso la domanda di fede, per il tempo dimenticarsi di Dio era dimenticare i poveri. I responsabili dell'abbandono del povero sono i capi, i quali hanno scelto di allearsi con i ricchi del paese per ottenere vantaggi, non ascoltando il grido dei deboli. I ricchi dunque possono rubare perché le istituzioni non intervengono. Il cambiamento dovrà avvenire dunque attraverso l'eliminazione degli organi corrotti e il ripristino di quelli di un tempo.

Michea è ancora più duro. Ai temi già noti aggiunge qualcosa di nuovo: queste persone hanno come centro di interesse la città di Gerusalemme, e desiderano ingrandirla, renderla magnifica, migliorarla. Michea non appartiene a questo gruppo. Non ama Gerusalemme, né i suoi edifici, né il suo progresso. Non è contento di stare in città. Prosperità e progresso sono costruite sul sangue dei poveri, hanno per base l'ingiustizia. Non sappiamo a quali fatti si riferisca, forse ai lavori forzati, ma c'è una considerazione importante: la cupidigia si è ormai impossessata anche dei responsabili religiosi, i quali danno culto a Dio e le opere al denaro. Una delle metafore che Michea usa è quella del popolo come carne da macello. Il Signore si sente particolarmente legato agli oppressi, che riconosce come suo popolo, e prende le distanze dagli oppressori. La condizione fin qui espressa è condivisa anche da Sofonia ed Ezechiele. Anch'essi individuano nella autorità civili e giudiziarie i principali responsabili della situazione, giustificando attraverso queste colpe la sorte dell'esilio cui Giuda fu destinato.

Accanto a queste classi sociali sono collocati anche profeti e sacerdoti che hanno la colpa di giustificare e tollerare questa situazione, rinunciando a ribadire l'alleanza e crogiolandosi nei loro privilegi. È quello che fa il falso profeta: manipola la verità e la pone a servizio degli oppressori. Ciò che maggiormente è oggetto della condanna del profeta è la corruzione del cuore umano, che ha abbandonato Dio per servire il denaro.

3.2.2. L'amministrazione della giustizia

Il settore della giustizia è tra i più corrotti per i profeti. L'idea dei potenti è quella di modificare le leggi dell'alleanza a proprio piacimento favorendo l'arricchimento non attraverso degli atti osceni verso i poveri quanto attraverso la soppressione dei loro diritti. È uno stratagemma efficace mediante cui si riesce ad escludere i deboli dalla comunità giuridica, derubare i poveri, rendere schiave le vedove, appropriarsi dei beni dell'orfano.

Il commercio

Altro tema in voga è quello dell'imperialismo economico, condannato per la logica di accumulazione a svantaggio del povero. Amos scopre nei commercianti il desiderio di arricchirsi a discapito dei

⁵ P. BOVATI - R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos* (Roma 1995) 172-173.

poveri, trafficando la loro libertà, vendendogli i prodotti più scadenti e rifiutandosi di chiudere bottega anche solo per un giorno. Ogni profeta sarà sensibile a questo argomento, mettendo in evidenza ora un aspetto, ora un altro.

La schiavitù

Nonostante la sua grande importanza, i profeti ne parlano poco. Amos si riferisce alle due cause delle schiavitù (prigionia di guerra o debiti accumulati) e si dimostra intransigente per entrambe: non esiste motivo che giustifichi il possesso d'essere umano⁶. Geremia metterà in risalto che non rimettere in libertà gli schiavi sia non solo un peccato contro il fratello ma soprattutto una trasgressione verso Dio e il suo patto.

Il latifondismo

Nonostante l'economia fosse agricola, questo problema è poco citato. È una questione toccata di striscio da Isaia e Michea che assumerà un'importanza fondamentale nel Ve secolo secondo il libro di Neemia.

Il salario

Su questo si scaglia il profeta Geremia quando accusa Ioiakim di essersi costruito un palazzo senza pagare gli operai. Malachia denuncia i proprietari che frodano il salario ai dipendenti. Seppur siano esempi tardivi, non dobbiamo pensare che il problema non sussista nell'epoca dei primi profeti, solo che non gli fu dato rilievo.

Lusso e ricchezza

Il tema viene affrontato in forme molto diverse. Amos mette in rilievo la bella vita della classe alta. Isaia conosce questo lusso materiale ma lo relaziona all'ambizione politica e all'orgoglio. Ezechiele denuncia la ricchezza che opprime il prossimo. L'ansia di arricchirsi è una colpa non solo dei potenti ma di tutto il popolo. Amos intuisce che Dio è la base della natura morale dell'uomo che da sempre ha determinato secondo il suo ideale di giustizia. la sua predicazione affonda radice nell'intera esperienza di Israele, della sua vita e delle sue tradizioni.

3.2.3. La critica agli elementi del culto

I profeti consideravano i luoghi del culto corrotti e quindi privi di Dio. Ecco perché lo spazio sacro perse valore, almeno quello costruito dall'uomo. Anche il tempo sacro non ne esce meglio. Molti profeti sembrano ignorare le feste dell'anno e criticare i sabato e i noviluni. Per i sacrifici invece, possiamo individuare alcuni punti fermi dell'avversione profetica:

- Creano una falsa idea di Dio, come se egli avesse bisogno di qualcosa o avesse fame.
- Non corrispondono all'esperienza del deserto (quando si era poveri nomadi era impossibile sacrificare, eppure Dio dimorava presso il popolo).
- Dio non li gradisce, ma attribuisce più valore al prossimo.

In ultimo, anche i ministri del culto non vennero risparmiati. Il catalogo delle accuse è lungo: ubriachezze, ambizione, profanazione, violazione del sacro e della legge, corruzione del popolo, occultazione della conoscenza di Dio, omicidi, frode, abuso di potere.

Difensori della rettitudine e della giustizia, i profeti hanno espresso con veemenza critiche sociali di fronte all'abuso giudiziario ed economico dei poveri e degli umili, e hanno continuamente ricordato

⁶ P. BOVATI - R. MEYNET, *Il libro del profeta Amos*, 95-102.

al popolo gli obblighi legati all'alleanza con Yahweh. I profeti sono stati la coscienza della società in cui erano immersi e di cui conoscevano il cuore⁷.

4. La continuità contestualizzata del profetismo

4.1. I profeti e la fede cristiana

I primi cristiani erano Ebrei e la loro lettura dell'evento fondamentale della morte e risurrezione di Gesù ha avuto origine dalle sacre Scritture (Lc 24,17). Tuttavia la loro comprensione della persona di Gesù non sarà facile da esporre né da far condividere perché il popolo nutriva una speranza errata. Non aspettava un Messia sofferente; voleva una salvezza immediata, la liberazione dal giogo romano. Quindi i cristiani devono innovare per far capire che Gesù è il Messia. E trovono la soluzione nella parola dei profeti. Hanno visto nella vita di Gesù la realizzazione di ciò che i profeti hanno preannunciato. Così la lettura cristiana dei profeti sembra ridurre la loro funzione alla predizione. Questa visione anche se parziale, non è falsa. Sottolinea un aspetto importante del profetismo. Allora i vangelisti avranno ampiamente ricorso ai testi profetici per dimostrare che Gesù è veramente colui che è stato annunciato dai profeti.

Inoltre il messaggio profetico d'appello alla conversione è particolarmente ben accolto. Giovanni Battista è identificato ad Elia il modello del profetismo dell'Antico Testamento (Mc1,6; 9,13). La sua predicazione ha un carattere profetico chiaro. Perciò si iscrive in tutto nella linea dei profeti fino ad imitarne la postura fisica. Anche la sua morte violenta rientra nell'idea ben radicata che il profeta viene maltrattato e ucciso.

Nel vangelo di Luca Gesù è presentato come un profeta potente nelle parole come nelle opere (Lc 4,16-30 ; 7,16 ; 7,39. Lc 24,19). Questa continuità tra la predicazione degli antichi profeti e quella di Gesù che si riconosce e di definisce come profeta (Mt 13, 57) verrà sottolineata più volte. E Gesù stesso fa riferimento alla morte dei profeti (Lc13,34; Mt 21,33-41; 23,29). Infine spiega la sua propria morte che avverrà come conseguenza della sua predicazione profetica (Lc13,34).

Il miracolo della moltiplicazione del pane si conclude nel Vangelo di Giovanni (6,14) con l'esclamazione che riconosce Gesù come profeta⁸ : *Visto il segno che aveva fatto, quegli uomini dicevano: «Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo»*. Per i primi cristiani le opere di Gesù sono compimento della speranza d'Israele. Gesù è il profeta promesso⁹.

4.2. La Chiesa profetica

La comunità cristiana ha una profonda coscienza della profezia. Tutto parte dal testo di Gioele, citato da Pietro il giorno della Pentecoste che è il fondamento del profetismo cristiano. Il profeta cristiano porta e sostiene la parola di Gesù. I punti di continuità e di somiglianza tra il profetismo veterotestamentario ed i profeti cristiani sono incontestabili. Come il profeta dell'Antico Testamento affonda le radici nelle tradizioni teologiche del suo popolo così il profeta del Nuovo Testamento lo fa nella fede dei testimoni oculari di Gesù. Entrambi parlano del presente facendo riferimento al loro contesto storico specifico. Come i profeti dell'Antico Testamento sono divenuti simboli della

⁷ V. H. MATTHEWS, "Prophecy and society", *Dictionary of the Old Testament Prophets* (M. J. BODA- J.G. MCCONVILLE éd.) (Downers Grove, IL 2012) 623-633.

⁸ Questa esclamazione fa eco a Dt 18,18.

⁹ J. ASURMENDI, *Le prophétisme. Des origines à l'époque moderne* (Paris 1985) 144-150.

speranza di Israele così i profeti cristiani hanno una funzione di sostegno, di consolazione e di incoraggiamento che rende viva la speranza nella fedeltà di Dio e nel ritorno di Gesù.

A differenza dei profeti dell'Antico Testamento che avevano un impatto sociale alquanto considerevole, per l'omogeneità sociale e religiosa propria del loro contesto storico, quelli del Nuovo Testamento indirizzano la parola ad una minoranza, ad una piccola comunità marginale la cui conseguenza è la perdita di importanza della loro funzione e del loro impatto sociale. È giusto sottolineare che in questo contesto è tutta la comunità, come tale, che ha una funzione profetica. Così, oggi per la Chiesa il messaggio dei profeti d'Israele non ha perso niente della sua attualità. Alla luce dell'insegnamento di Gesù si ritrova una nuova forza per la sua missione.

La Chiesa che segue Gesù profeta è anch'essa profeta. In mezzo alla comunità cristiana, ricevere lo Spirito Santo, significa diventare profeta (Ac 2,14-36); essendo messaggera della parola di Dio, compie la funzione essenziale di profeta. Questo ruolo profetico comincia all'interno della Chiesa stessa, con gesti, atteggiamenti, parole e scelte che hanno un significato d'illuminazione per tutti. Alcune grandi figure profetiche nella chiesa come San Francesco, San Camillo e Madre Teresa di Calcutta hanno messo in luce la sua dimensione profetica. Così questa comunità, testimone di Gesù Cristo, è profeta e assume una missione profetica aperta a tutti i popoli. I suoi membri possono portare al mondo, un messaggio d'esortazione etica e di speranza, nei limiti del loro contesto storico e sociale. Questo contesto particolare è determinante per l'interpretazione della parola di Dio e serve di guida all'azione profetica¹⁰.

4.3. Quale profezia per oggi ?

La parola profetica ha bisogno di essere radicata nel contesto storico della comunità che l'accoglie. La sua validità e la sua efficacia dipendono dal fatto che il profeta fa corpo, prende parte al vissuto della gente, come gli antichi profeti della Bibbia¹¹. Se arriva a colmare la distanza tra il dire e il fare unisce le intenzioni ai fatti, e così il profeta rende la parola visibile e significativa. La parola annunciata diventa allora realtà vissuta. Il messaggio di fedeltà a Dio, di salvezza e di liberazione per gli ultimi è ancora oggi il messaggio profetico. L'oppressione dei poveri, lo stravolgimento della giustizia, l'impero del denaro e della violenza, il rifiuto di Dio denunciati dai profeti come Amos ed Isaia, non rappresentano solo problemi del passato; l'umanità vi è ancora confrontato.

Il coraggio della verità avvolge le tre dimensioni della profezia come proclamazione della parola di Dio, protestazione contro il male attraverso la denuncia delle strutture di morte e proposta per il bene, costruzione della pace e delle strutture di liberazione dell'uomo¹².

Josè Rodriguez Carballo sottolinea che la prima condizione perché la vita consacrata abbia un futuro sia di essere veramente profetica. Il profeta ascolta, il profeta non ha parola propria; riceve da Dio. Il profeta è l'uomo libero che denuncia tutto ciò che è contrario al progetto di Dio sull'umanità. E questa dimensione dev'essere presente nella vita consacrata; non tanto con le parole ma con la vita. Però

¹⁰ M. S. KOPPEL, "The prophets and pastoral care", *The Oxford handbook of the Prophets* (ed. C. J. SHARP) (New York 2016) 843.

¹¹ J. ASURMENDI, *Le prophétisme*, 155-165.

¹² A questo proposito P. Poucota cita la dichiarazione dei vescovi del Congo-Brazza sulla gestione umanizzata del petrolio: P. POUCOUTA, "Jésus, prophète de la vérité et de la vie", *RUCAO* 23 (2005) 66-67.

questo sarà possibile se siamo liberi, e se siamo convinti che solo Lui può riempire di senso la mia vita, altrimenti mai faremo questo; certamente se noi siamo liberi anche dal carrierismo, perché chi vuol far carriera non può denunciare nulla, sarà un servo.

Il profeta deve anche annunciare. non basta denunciare dobbiamo annunciare il Vangelo. Il profeta è mediatore tra Dio e gli uomini perciò intercede. Come Elia, il vero profeta intercede per il popolo e si mette davanti. È il ponte tra Dio e il popolo. Il profeta ha una visione più acuta e più accurata della gente ordinaria. Così la profezia diventa profezia di speranza, di gioia, di comunione e di vicinanza.

4.4. Verso gli ultimi : la profezia camilliana

La parola degli antichi profeti risuona ancora oggi nel cuore dei figli di San Camillo soprattutto nella missione verso gli ultimi, quelli che la Bibbia ha chiamato gli *anawim*, i poveri e gli esclusi. Quando Isaia ha reagito energicamente perché Gerusalemme ha smesso di essere la sposa fedele per trasformarsi in una prostituta (1,21-26) e la vigna curata da Dio ha prodotto soltanto frutti selvatici (5,1-7), era la fedeltà alla fede che lo preoccupava. Questa fede è la garanzia assoluta del rispetto della vita umana. E quando Amos a sua volta ha denunciato le numerose ingiustizie: l'arbitrarietà dei giudici, la corruzione delle autorità, la cupidigia dei latifondisti, l'oppressione dei governanti o quando Osea ha stigmatizzato le ingiustizie e la corruzione regnante (4,1-2) era la sacralità della persona umana che proclamavano, condizione fondamentale per non cadere in una falsa pietà (1,10-20).

In seguito alla parola dei profeti e illuminati dalla fede in Gesù i Camilliani mettono la persona umana al centro proclamando così la sacralità della vita umana. Questo avviene attraverso scelte e impegni concreti che segnano la vita. La credibilità del profeta moderno richiede rettitudine morale, armonia tra parole e vita e coerenza fra il dire e il fare¹³. In questo senso la profezia camilliana comincia all'interno dell'ordine con un'autentica esperienza di Dio, una vita comunitaria impregnata di umanità, una leadership di servizio e un'apertura alla novità che non lascia spazio alla rassegnazione.

La condizione principale per questa profezia è di affondare radici nella propria tradizione come gli antichi profeti e scrutare con coraggio nuove orizzonti. Tenendo conto dei contesti particolari, si deve aprirsi anche alla dimensione visionaria che implica l'immaginazione, il sogno di un futuro possibile che si estende oltre le paure e la comodità¹⁴. Così si comprende l'opzione fondamentale che si declina in principi e azioni radicati nella tradizione carismatica camilliana :

-Il servizio globale di tutte le categorie di ammalati, dei disabili, degli anziani, e delle famiglie, degli esclusi socialmente, con un'attenzione preferenziale ai più poveri;

-Promozione della salute, prevenzione e cura integrale della persona malata, ricerca scientifica, alleviamento del dolore;

-La Formazione – umanistica, professionale ed etica – e animazione cristiana degli operatori sanitari – professionisti e volontari – del mondo della salute;

¹³ N. SOEDE, « L'unité du dire et du faire dans la vie du prophète », *RUCAO* 23 (2005) 124-125.

¹⁴ M. S. KOPPEL, "The prophets and pastoral care", 859.

-Umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari;

- Pastorale della salute, esercitata nella comunità cristiana, nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie sia ecclesiastiche che civili.

Qui lo spirito profetico oltre a l'attestazione e la protestazione, raggiunge la proposta concreta di fede viva che rende centrale il rispetto della persona umana soprattutto i più deboli, gli *anawim* di YHWH. Esiste uno spirito camilliano che contiene tutt'oggi una profezia per l'umanità.

Conclusione

I profeti hanno fatto una rilettura morale del loro tempo alla luce della fede di Israele, la quale non separa il culto e la tradizione dalla giustizia sociale. Il camilliano è un profeta nel suo essere consacrato e nelle sue opere, nel suo modo di interpretare la realtà che lo circonda, partendo sempre della parola di misericordia ricevuta dai profeti.

Scegliere di vivere per gli ultimi, diventare il loro difensore, è il modo migliore di portare alla luce il messaggio profetico della Bibbia. In questo senso lo spirito profetico fa nascere, nutre, fa crescere e sbocciare lo spirito camilliano. Così la profezia biblica ispira e accompagna la vocazione e l'opera camilliana, che contengono una scintilla profetica per illuminare la realtà umana nella sua complessità odierna. All'immagine dei profeti della Bibbia il camilliano è chiamato e mandato a portare un messaggio divino e a compiere gesti che interrogano la coscienza umana, sia a livello personale, ecclesiale, che politico-amministrativo. Rimane la domanda sull'audacia, il coraggio di vedere oltre la realtà. La capacità di sognare, d'immaginare uno splendore che non esiste ancora e trovare la forza di farlo avvenire.